

Oren: «Ecco perché rifiuto Wagner»

Intervista al direttore d'orchestra israeliano oggi sul podio per la nuova stagione sinfonica del Comunale

IL RIFIUTO

«Non l'ho mai voluto eseguire perché gli ebrei venivano portati a morire al ritmo della sua musica»

CON LA BACCHETTA

«Evidenzio le partiture con i colori per studiarle meglio. E continuo a fare musica 'danzando'»

di **Marco Beghelli**

Presenza ricorrente a Bologna negli anni '80 e '90, il direttore d'orchestra israeliano **Daniel Oren** manca al Teatro Comunale da un quarto di secolo, quando diresse Mirella Freni nell'opera *Fedora*. Torna ora a inaugurare un nuovo ciclo di concerti sinfonici, online da questo pomeriggio (canale YouTube del Teatro, ore 17.30).

Maestro, come ha ritrovato l'ambiente?

«In ottimo stato! L'orchestra è tutta rinnovata, con tanti giovani; ma la qualità è la stessa di allora. Quello spettacolo del 1996 rimane una delle punte più entusiasmanti della mia carriera, per la presenza di una protagonista somma, insostituibile. Torno ora grazie a Fulvio Macciardi, che conosco dagli anni in cui eravamo insieme a Trieste: è un sovrintendente davvero speciale, fra i pochi anche musicisti. Credo stia lavorando molto bene».

All'inizio della carriera, lei veniva identificato come il direttore che danza sul podio, con una gestualità esuberante e una passionalità senza freni.

«Ci sarà forse oggi qualche salto in meno; ma la natura di un musicista non muta negli anni. Continuo a fare musica con ogni parte del mio corpo, e la passionalità non è certo diminuita».

Le partiture su cui lavora sono una fantasmagoria di segni e colori. Le servono per studiare, per fare le prove o per

dirigere?

«Per studiare, per sezionare le singole componenti musicali: evidenzio col giallo le linee sonore che voglio fare emergere, i 'ritardandi' sono verdi, e così via. Ma ci sono anche suggestioni venute da altri: Zeffirelli, col suo grande istinto musicale, mi ha lasciato idee che oggi popolano le mie partiture. Poi, avendo una memoria visiva, mentre dirigo rivedo nella mente ogni pagina coi suoi colori».

Il suo repertorio è vastissimo, da Bach ai giorni nostri. C'è qualcosa che non ha mai diretto, pur volendolo particolarmente?

«Wagner: non l'ho mai eseguito per rispetto a quanti hanno subito l'oltraggio nazista (i condannati venivano condotti nelle camere a gas al suono della sua musica). I sopravvissuti all'Olocausto sono ormai pochi, ma il dolore è ancora grande. Credo comunque che il giorno arriverà anche per un mio Wagner».

Quando dirige opere, il suo rapporto con i cantanti è davvero speciale: forse perché è lei stesso cantante. Ma ha studiato pure il violoncello, e qui accompagna il violoncellista Enrico Dindo nel Concerto di Dvorak. C'è differenza nell'accompagnare con l'orchestra un cantante o uno strumentista?

«La prima differenza è fisica: durante l'esecuzione, lo strumento solista sta al mio fianco, il cantante è invece a 20-30 metri di distanza, con problemi di sincronia e di contatto. Non tutti i can-

tanti sono poi disposti a seguirli, o sono capaci di capire certe scelte musicali: a quel punto non resta che rinunciare, e sono io che devo seguire loro, limitandomi ad accompagnarli. Con gli strumentisti è tutto più facile».

Lei ha detto che «la musica è una preghiera continua». Cos'è per lei, la preghiera?

«Io sono di fede ebraica, e fedele ai precetti nei limiti che la mia professione in giro per il mondo consente. Quando posso, vado in sinagoga e mi piace pregare insieme agli altri; ma le preghiere più sentite le ho innalzate a Dio attraverso la musica, che è riflessione e lode insieme. Ho una visione poco dogmatica della religione. Mio nonno era arabo musulmano, grandissima persona, molto ricco: tutti i negozi di pesce a Jaffa erano suoi. Perse la sua posizione sociale nel 1939, in occasione di un pogrom, quando salvò 200 ebrei nascondendoli tutta la notte nei suoi negozi; e da quel momento venne considerato dai suoi un traditore. Come mio nonno, io sento uno spirito religioso universale. Prima della pandemia, ho diretto a Roma il *Requiem* di Verdi, pregando e piangendo per tutta l'esecuzione su quelle parole del rito cristiano. Non importa se sono ebreo: grazie alla musica, è stato quello uno dei miei più alti momenti di preghiera, di quelli che - come diciamo noi - ti innalzano fino all'antichità di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il maestro Daniel Oren (foto di Clive Barda) e Enrico Dindo (foto di Adriano Heitmann) protagonisti dei nuovi concerti online del Teatro Comunale